

STUDI E FONTI
PER LA STORIA DELLA
UNIVERSITÀ DI TORINO

XX



DEPUTAZIONE SUBALPINA
DI STORIA PATRIA

MISCELLANEA DI STORIA ITALIANA

Serie V

Studi e fonti per la storia della
Università di Torino

XX

✧

La Deputazione Subalpina di storia patria per statuto procede alla valutazione di ogni testo previo giudizio favorevole alla pubblicazione da parte di un comitato di due dei suoi membri (fra i 30 effettivi, i 40 corrispondenti italiani, i 20 corrispondenti stranieri, il cui elenco è edito nelle ultime pagine di ogni annata del « Bollettino storico-bibliografico subalpino »). La presente collana inoltre pubblica gli studi dopo il parere favorevole di due componenti della Deputazione Subalpina di storia patria e di due del Centro di Studi per la storia dell'Università di Torino.

Il Comitato scientifico: il presidente Gian Savino Pene Vidari, il medievista Giuseppe Sergi, (redazione de « l'Indice »), il modernista Giuseppe Ricuperati (presidente della Società italiana per gli studi del sec. XVIII), il contemporaneista Umberto Levra (presidente del Museo del Risorgimento di Torino), da Marc Ortolani (Université Côte d'Azur) e da Franco Morenzoni (Université de Genève).

Questo volume è stato sottoposto a referaggio da parte di due esperti, selezionati sulla base delle loro competenze, nell'ambito di un comitato di referee. La Deputazione Subalpina di storia patria è responsabile del processo.

✧

Stampato con il contributo della Regione Piemonte, della Fondazione CRT, della Compagnia di San Paolo, del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino.

DEPUTAZIONE SUBALPINA
DI STORIA PATRIA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TORINO

in collaborazione con la
ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO

FRANCESCO RUFFINI (1863-1934)



Studi nel 150° della nascita

a cura di

GIAN SAVINO PENE VIDARI

DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA
TORINO - PALAZZO CARIGNANO

2017

I contributi di questo libro traggono spunto da una giornata di studi organizzata il giorno 11 dicembre 2013 dalla Deputazione Subalpina di storia patria, dall'Università di Torino e dall'Accademia delle Scienze di Torino.

COMPARTECIPAZIONE DELLE AUTORITÀ ISTITUZIONALI

DISCORSO DEL MAGNIFICO RETTORE DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

Chiar.mo prof. Gianmaria Ajani

Cari colleghi e studiosi,

con vivo piacere prendo parte a questa giornata di studi su Francesco Ruffini, in occasione del 150° della nascita. Desidero in primo luogo portare a conoscenza generale la lettera, che ho ricevuto quale rettore dell'Università di Torino da parte del **Presidente del Senato della Repubblica Pietro Grasso** per l'occasione:

*Senato della Repubblica
Il Presidente*

Roma 25 novembre 2013

Gent.mo Prof. Ajani

e' con molto piacere che accetto l'invito ad intervenire idealmente, anche a nome dell'Istituzione che rappresento, al Convegno dedicato alla commemorazione del Senatore Francesco Ruffini organizzato in occasione del 150° anniversario della sua nascita, dalla vostra prestigiosa Università il prossimo 11 dicembre 2013.

Purtroppo concomitanti impegni istituzionali non mi consentiranno di essere presente, ma desidero esprimere il mio personale ed istituzionale plauso per questa iniziativa che, sono certo, sarà un prezioso momento di riflessione in ricordo di un membro illustre del Senato, Francesco Ruffini, una figura poliedrica di alto profilo umano e politico per la sua coerenza etica e considerato, non solo per la sua posizione apertamente liberale e riformatrice, ma anche per la sua lungimirante concezione liberale e laica di uno Stato garante del pluralismo confessionale e culturale, una voce autorevole "*fuori campo*" rispetto alle posizioni dei giuristi del suo tempo ed uno dei maggiori oppositori del periodo dittatoriale durante il quale fu obbligato a lasciare la cattedra di diritto ecclesiastico, a seguito del suo rifiuto di prestare il giuramento imposto dal regime fascista a tutti i professori universitari, in quanto fortemente convinto del primato dei diritti assoluti e innati dell'essere umano che ognuno di noi ha il dovere di salvaguardare nei loro contenuti originari e di impedire a chiunque di violarli perchè sono "*esigenze etiche fondamentali ed irrinunciabili*" dell'uomo riconducibili ad un unico e stabile fondamento: "*il diritto ad avere diritti*"

*Senato della Repubblica
Il Presidente*

Profondamente legato alla sua regione e ai suoi concittadini, promotore di uno studio approfondito del diritto ecclesiastico, amante della ricerca storica e di un'analisi approfondita dei rapporti tra Stato e Chiesa, sostenitore di un regime di separazione tra le due Istituzioni, estimatore dei diritti della libertà ed in particolare della "libertà religiosa" intesa più come un concetto giuridico, ossia come libertà di tutti i cittadini di "godere della stessa libertà di credere a quello che più gli piace o di non credere, se più gli piace a nulla" che come principio teologico o filosofo, Francesco Ruffini, fu autore di numerosi interventi in Senato ed all'Università contro le filosofie antiliberali della sua epoca e divulgatore di autorevoli testi scientifici tra cui, ricordo, una delle sue opere più note "La Libertà Religiosa. Storia di un'idea", un prezioso manuale che, certamente, influenzò la cultura dei primi decenni del secolo scorso, sensibilizzando l'opinione pubblica ed il mondo accademico dell'epoca sull'idea di considerare i "diritti della libertà", come una piattaforma essenziale per ogni assetto costituzionale, e apportando, così, il suo fattivo contributo al processo di trasformazione degli italiani in cittadini pienamente responsabili e coscienti dei loro diritti e doveri ed alla elaborazione di quella tavola di valori condivisi che è la Carta Costituzionale, frutto del lavoro encomiabile dei nostri Padri Costituenti e struttura portante del nostro essere uno Stato di diritto, garante della legalità e delle Istituzioni democratiche.

Il riportare alla nostra memoria collettiva il ricordo di questo autentico testimone e interprete delle Istituzioni e della politica dell'Italia "unita" e "ritrovata" è segno di una grande civiltà in quanto ciò che ci fa sentire la comune appartenenza ad una comunità è un collegamento ideale con il passato da cui dobbiamo sempre attingere per migliorare il nostro presente al fine di "difendere", "attualizzare" e "arricchire" una memoria condivisa di "mores maiorum" in difesa della nostra identità come popolo e di poter scrivere, anche noi, sull'esempio e l'insegnamento delle generazioni passate, con l'inchiostro delle nostre speranze e progetti, pagine bianche della nostra storia futura.

E con questo spirito, ricordare, oggi, Francesco Ruffini è molto più che una mera commemorazione in quanto è preciso dovere rendere il giusto tributo, con il nostro "modus pensandi et operandi", a coloro che nel corso della storia si sono impegnati a salvaguardare i valori fondanti di uno Stato garante della legalità e a contribuire, con le loro idee, al progresso del nostro Paese nei vari campi dello scibile umano.

Nel considerarmi idealmente tra di voi, affido il mio saluto alle autorevoli parole che Francesco Ruffini, definito da Benedetto Croce come "uomo antico del Piemonte" ci ha lasciato in eredità sul vero significato dei diritti di libertà nei suoi Discorsi Parlamentari: "la libertà non rappresenta per me soltanto il supremo dei miei ideali di cittadino, ma quasi la stella polare a cui si è indirizzata sempre quella qualunque mia attività didattica e scientifica, la quale può non aver contato nulla, ma per me conta più di tutto, perchè essa è stata ed è la stessa ragione della mia vita spirituale: così che, se alla libertà per opportunismo, per utile o per paura io non tenessi fede, mi parrebbe di aver vissuto invano o di perdere insieme la stessa ragione di vivere".

La dettagliata e sentita lettera, con cui il Presidente del Senato prende parte alla nostra giornata di approfondimento scientifico rende fiera l'Università di Torino che annovera Francesco Ruffini fra i suoi docenti più prestigiosi e mi porta naturalmente ad associarmi con compiacimento alle sue nobili parole, ringraziandolo vivamente per l'attenzione manifestata.

Non mi dilungo sulla ben nota personalità di Francesco Ruffini, maestro di libertà e di vita, già così ben delineata, nelle linee portanti dal Presidente Grasso. Faccio solo presente che l'Università di Torino, ancora danneggiata dalle bombe, lo ha voluto ricordare sin dal 1947 con una statua maestosa, inaugurata qualche anno dopo con una solenne cerimonia alla presenza del Capo dello Stato. Sin dai primi momenti della difficile ricostruzione postbellica della sede del nostro Ateneo essa troneggia all'inizio dello scalone d'accesso al loggiato del primo piano. In quest'ultimo, inoltre, nel 2008 la nostra Università ha voluto inoltre porre una lapide a ricordo ed esempio dei propri docenti, che in nome della libertà, non prestavano il giuramento richiesto ai professori universitari dal regime fascista: naturalmente c'è anche il nome di Francesco Ruffini.

Ma ricordo pure, con gratitudine verso la famiglia, che la sua pregiata biblioteca è stata donata all'Università di Torino, che la conserva con cura per gli studiosi, e che il Dipartimento di Giurisprudenza è stato dedicato in passato alla sua memoria. In segno di particolare attenzione alla sua figura l'Ateneo ha organizzato un'apposita mostra documentaria nei locali del nostro Archivio storico, in cui è confluito quanto può far emergere con efficacia il ricordo di Francesco Ruffini, stimolatore di studi accanto ad Einaudi e Solari, formatore di giovani allievi quali Alessandro Galante Garrone, Arturo Carlo Jemolo, Norberto Bobbio o Giuseppe Grosso, nonché maestro di vita per tutta una generazione di giuristi, che si sono ispirati alle sue parole ed al suo esempio.

L'insegnamento di Francesco Ruffini è per tutti noi non solo gloria dell'Ateneo, ma uno stimolo per procedere nell'attività universitaria e nell'impegno scientifico, con la costante ispirazione ai valori "civili" da lui sostenuti e col proposito di essere pronti alle tante sfide dei nostri tempi.

DISCORSO DEL PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO
 Chiar.mo prof. Pietro Rossi

Francesco Ruffini fu eletto presidente di questa Accademia nel maggio 1922, pochi mesi prima della marcia su Roma, e lo rimase per sei anni, fino all'ottobre 1928 (ma ne era già stato vicepresidente dal 1918). Professore di Diritto ecclesiastico nell'ateneo torinese, suo rettore prima della guerra, nel triennio 1910-1913, era ormai un personaggio pubblico. Senatore del regno nel 1914, per un anno ministro dell'Istruzione nel governo Boselli, egli apparteneva a quel gruppo di docenti della facoltà giuridica torinese – tra cui Gaetano Mosca e, più giovane di una decina d'anni, Luigi Einaudi – i quali associavano all'insegnamento e allo studio l'impegno politico e la collaborazione ai giornali. Erano per lo più, seppure in modo diverso, di estrazione liberale: più conservatore Mosca, liberista (come si dirà in seguito), ma interessato anche ai problemi sociali, Einaudi. Li accomunava inoltre l'interesse per la storia, la capacità di collocare i problemi della propria disciplina in un orizzonte più ampio. Ruffini aveva dedicato il primo quindicennio della sua attività scientifica a studi specialistici di diritto canonico e di diritto ecclesiastico; ma già nel 1901, all'indomani della chiamata a Torino, pubblicava un'opera rimasta fondamentale, una storia della libertà religiosa – un'opera che precede di oltre un decennio la *Storia della libertà di pensiero* di John Bury, prefatore della versione inglese di quell'opera. Ad essa faranno seguito molteplici studi su Cavour e su Manzoni, nonché quelli sul protestantesimo ginevrino, rivolti a mettere in luce le radici della formula cavourriana della “libera chiesa in libero stato” e la componente giansenistica della religiosità manzoniana.

Negli anni della sua presidenza dell'Accademia Ruffini ne difese l'autonomia, opponendosi coraggiosamente alla marea montante del fascismo. Firmatario nel '25 del Manifesto degli intellettuali antifascisti, criticò nel '29 il concordato tra stato e chiesa, e due anni dopo fece parte dell'esigua pattuglia di coloro che rinunciarono alla cattedra rifiutando di prestare il giuramento imposto dal regime ai professori universitari. Subì anche – come ci ha raccontato Alessandro Galante Garrone, che lo difese fisicamente insieme a Dante Livio Bianco – la contestazione violenta di un gruppo di studenti fascisti. Ma sotto la sua guida l'Accademia rimase un luogo di libertà, finché

anch'essa non cadde vittima del processo di "normalizzazione" condotto dal commissario Vittorio Cian.

Ho incontrato il nome di Ruffini nell'estate del 1948, quando lessi il volume su *La giovinezza del conte di Cavour*; ho ripreso in mano, nei giorni scorsi, il grande affresco storico de *La libertà religiosa*. Sono perciò lieto di aprire il convegno che l'Accademia ha voluto dedicare alla sua figura. E mi è particolarmente caro aprirlo dando la parola all'amico Francesco Margiotta Broglio, allievo di quello Jemolo che fu il maggiore allievo di Ruffini, autore anche della sostanziosa introduzione all'edizione Feltrinelli di quest'ultima opera.